

**La nuova antropologia biosociale criticata da Lévi Strauss  
MA RIDONO ANCHE LE SCIMMIE**

in *Corriere della Sera*, 7 settembre 1988

Una tradizione già diffusa nel Medioevo, ma presente in Europa fino alle soglie dell'età contemporanea, esigeva che la liturgia ecclesiastica cattolica che segna il tempo pasquale e la celebrazione della Resurrezione del Cristo fosse accompagnata da un esplosivo riso rituale. Nelle chiese il sacerdote celebrante era tenuto a chiudere il suo sermone con aneddoti spesso pesanti, atti a provocare nella folla dei fedeli questo *risus paschalis*, e raccolte di sermoni di tale genere appaiono stampate e diffuse nei paesi meridionali di lingua tedesca fino ai principi dell'Ottocento.

Del resto nei messali contenenti la cosiddetta messa dell'asino, celebrata nel giorno della circoncisione o in quello dell'Epifania da Beauvais a Verona, era presente una sequenza dell'asino che celebrava in latino i meriti dell'animale sul quale il Cristo era entrato in Gerusalemme nel giorno delle palme e i canonici celebranti intorno ad un asino bardato sacerdotamente accompagnavano il canto dei versi con l'imitazione di un solenne raglio asinino che sostituiva il classico «amen»: anche in questa cerimonia il ridere era d'obbligo. Nella storia antica di Demetra, che erra «non ridente» per le campagne dell'Attica, presso Eleusi, desolata per la perdita della figlia Kore, rapita dal dio degli inferi, soltanto il riso improvviso provocato nella dea da un personaggio ambiguo, Baubo nelle fonti alessandrine, che compie alcune oscenità, risolve la crisi divina, che è poi quella di tutto il mondo vegetale e agricolo calato nella arsura distruttrice. Un riso che esplose perché i personaggi mitici espongono i propri genitali a divinità immerse nell'ira distruttrice e nella sofferenza cosmica appare, del resto, nelle mitologie giapponese e egizia. Costretti a ridere» in adempimento del rituale, erano a Roma i giovani iniziati dai Luperci, nudi, pronti a scattare, dopo l'iniziazione, lungo le vie per inseguire le ragazze e colpirle con i flagelli per comunicare loro la fecondità.

Sono esempi storici, che campionano un repertorio molto ricco, nei quali il fenomeno del quotidiano, appunto il riso, esibisce la sua prorompente complessità, a significare ora la gioia e la esultazione ritualizzante per la rinascita del Cristo, ora la risposta ad un atteggiamento incongruo (l'esibizione dei genitali) nella leggenda di Demetra e nei paralleli testi egizio e scintoista, ora probabilmente l'essere nati a nuova condizione come nel rito iniziatico dei Luperci. Questi spunti di storia culturale appaiono nel fondo del ricco studio («Sorriso e riso», editore Einaudi) nel quale Fabio Ceccarelli ha voluto affrontare, in tutta la sua problematicità, la ricerca dei significati del riso e del sorriso, due atteggiamenti profondamente diversi ed opposti, dei quali il riso si qualifica principalmente per la sua valenza aggressiva e il sorriso per la portata antiaggressiva e antigerarchica. Ceccarelli ha lavorato sulla base delle attuali tendenze della cosiddetta antropologia biosociale, un nuovo quadro scientifico che, poco interessato alla storia, riconduce il discorso sui comportamenti ai livelli zoologici, secondo criteri che hanno provocato critiche durissime in alcuni recenti scritti di Levi Strauss.

In altri termini la individuazione di atteggiamenti interpretabili come riso nei primati, in particolare negli scimpanzé, farebbero crollare l'ipotesi sulla qualità esclusivamente umana del riso, una qualità che un celebre testo aristotelico pone come elemento fondamentale di differenziazione fra uomini e animali. I risultati, nella minuzia delle classificazioni e nel duplice interesse sociale-comportamentale e psico-biologico, possono divenire qui e là utili anche a coloro che preferiscono le dure vie della storia e rinunciano ai livelli di spiegazioni naturalistiche.

**Alfonso M. Di Nola**